

Non scontata la rielezione del presidente uscente che si richiama all'antifascismo. Il peso del conflitto in Medio Oriente

Vince Nirenstein, Luzzatto a rischio

A Roma la giornalista batte Gad Lerner nelle elezioni per il congresso delle Comunità

Massimo Solani

ROMA Alla fine la sfida fra Fiamma Nirenstein e Gad Lerner è stata vinta dalla giornalista della «Stampa», candidata della destra ebraica romana. Un risultato che però non scontenta nemmeno il giornalista televisivo che, battuto di misura, a 24 ore di distanza dal voto delle comunità non rinuncia all'ottimismo: «L'equilibrio uscito dalle urne - commenta - conferma il pluralismo interno alla comunità ebraica».

Alle votazioni Lerner si era presentato in qualità di capofila della lista di sinistra «Keillah» ed era chiamato a confrontarsi soprattutto con Fiamma Nirenstein, inviata a Gerusalemme del quotidiano torinese e schierata nelle fila della lista di centrodestra «Per Israele». Un confronto che seppur di poco a Roma come in gran parte d'Italia ha visto la vittoria delle liste di centrodestra. La competizione tra i due giornalisti si è infatti consumata per un centinaio di voti a favore della Nirenstein, affermatasi come la più votata con 1453 preferenze, contro le 1375 assegnate a Lerner. Altro dato rilevante nella comunità della capitale, la più importante d'Italia, è stata però la consistente affluenza alle urne, quasi raddoppiata rispetto alla scorsa elezione quando andarono alle urne 1418 persone. Domenica infatti hanno votato in 2514 sui 10.907 aventi diritto, una percentuale che si assesta intorno al 23 per cento.

Secondo Fiamma Nirenstein, i risultati delle votazioni di domenica, che hanno visto in tutta Italia una buona affermazione delle liste di centrodestra, rappresentano una vittoria «del desiderio di unità e di identità», un trionfo del «coraggio della costanza contro i facili luoghi comuni di chi sostiene che è Israele a volere la guerra». Quanto al successo della lista «Per Israele» la Nirenstein ha rintracciato le ragioni di questa affermazione «nell'orgoglio ebraico, nella volontà di difendere la propria identità e Israele». Coraggio, desiderio di identità, unità, buo-



na informazione sul Medio Oriente: questi sono gli elementi che hanno determinato il successo della lista, ha concluso Fiamma Nirenstein, un successo che ha disegnato il volto di una comunità «forte, unita e decisa a difendere Israele».

Fa buon viso a cattivo gioco anche lo sfidante Gad Lerner che ha sottolineato come la «la sinistra ebraica si trovi ora costretta a muoversi su due fronti: da una parte sollecitare l'Europa e l'opinione pubblica a capire che Israele sta in questo momento lottando per la propria sopravvivenza; dall'altra parte impegnarsi perché si giunga ad una soluzione diplomatica e pacifica del conflitto con i palestinesi. Dobbiamo - ha spiegato Lerner - rimarcare con forza il nostro impegno per la via del dialogo, che in questo momento di sangue e di episodi di rinascente antisemitismo resta la posizione più difficile. Queste elezioni non erano e non devono

essere lette come un referendum pro o contro Sharon, ma erano in realtà l'indicazione di una priorità per Israele; e dal voto esce un messaggio netto e semplice. Non dimentichiamo che anche la lista «Per Israele» si è prodigata facendo notevoli passi sulla via del dialogo, non ultimo l'adesione alla fiaccolata di Roma. Tutt'al più - ha commentato - il pericolo è che in sede di Congresso nazionale si tenti di forzare la mano e si cerchi di far pesare eccessivamente questa voglia di svolta. La rielezione di Luzzatto, in quest'ottica, è tutt'altro che scontata».

«L'ebraismo italiano - ha proseguito il giornalista del «La7» - sta vivendo un delicato passaggio generazionale. Elio Toaff era un partigiano sopravvissuto per miracolo ad una facilonazista, un uomo di unità che rappresentava quei valori di antifascismo che accomunano noi ebrei con le forze politiche del dopoguerra. È giusto che si affacci-

no sulla scena nuove componenti generazionali, ma è pericoloso forzare questo passaggio. Il rischio è che si recidano frettolosamente quei legami fondamentali fra il mondo dell'ebraismo italiano e le forze del paese. Noi invece dobbiamo continuare ad essere la testimonianza viva contro ogni forma di xenofobia. È per questo che a livello nazionale servirà ancora un leader che sia garante dell'unità, e non di questa o quella fazione». Nella serata di ieri è tornato a parlare anche il presidente uscente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto che, pur notando una leggera supremazia delle liste di centrodestra, alle elezioni di domenica ha invitato tutti ad una lettura non semplicistica dei dati. «Ad una prima analisi del voto - ha commentato Luzzatto - è innegabile la presenza di due tendenze in seno all'ebraismo italiano, ma questo non vuol dire una situazione da cataclisma».

Le altre città

Al Nord vincono le liste progressiste

Un «equilibrio sostanziale» con una prevalenza del centrodestra: quest'ultima più netta e marcata nella circoscrizione di Roma. 23 delegati al centrodestra, 20 al centro sinistra. È il giudizio di Amos Luzzatto, presidente uscente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), a commento dei risultati, ancora non ufficiali, del voto - svoltosi domenica - per l'elezione dei delegati al congresso dell'Ucei in programma a Roma a metà giugno e che dovrà stabilire il nuovo Consiglio.

Nel riepilogo nazionale delle tre circoscrizioni nazionali questa sarebbe, secondo i dati non finali, resi noti da Luzzatto, la ripartizione: a Roma dei 23 delegati, 14 vanno al centrodestra e 9 al centrosinistra; a Milano, su 11 delegati, 6 se ne è aggiudicati il centrosinistra contro i 5 del centrodestra; a Torino inoltre, su 9 delegati, 5 sono stati assegnati al centrosinistra contro i 4 del centrodestra. In totale, su 43 delegati, 23 saranno di centrodestra e 20 di centrosinistra.

A questi 43 delegati eletti ne vanno poi aggiunti altri 41 designati direttamente dalle varie Comunità e così ripartiti: 21 centrosinistra, 19 al centrodestra ed uno incerto. Nel calcolo complessivo, ovvero gli eletti più designati per un totale di 84 elementi, questo sarebbe il quadro finale: 42 al centrodestra, 41 al centrosinistra ed uno incerto.

«Complessivamente, da queste primi calcoli - ha notato Luzzatto - il centrodestra riporta la superiorità numerica. Può essere poi che, a risultato ufficiale, la situazione si modifichi leggermente. Ma, comunque, il dato di fondo non dovrebbe cambiare».

Quando si parla di centrodestra e centrosinistra, ha avvertito Luzzatto, non si deve pensare «ad applicare a queste elezioni i criteri dei partiti nazionali. Il punto di discriminazione tra i due schieramenti è essenzialmente quello nei confronti del governo di Israele. Per il centrodestra, qualunque sia il governo, l'adesione deve essere totale; per il centrosinistra, invece, il giudizio può essere più articolato. In sostanza, i due schieramenti concordano sulla difesa dello Stato di Israele, sul suo diritto alla difesa e alla sicurezza, e sulla necessità di una pace fondata sull'esistenza di due Stati; la differenza nasce sui metodi per ottenere questi obiettivi».

Sinistra fredda all'ansia degli ebrei

Viktor Magiar

È stato sicuramente il confronto tra due noti giornalisti a catturare l'attenzione dei mass media e a rendere più interessanti di quelle precedenti (1998) le elezioni per i delegati al IV Congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Da una parte Gad Lerner con le liste denominate «Keillah» (Comunità) considerate di orientamento progressista e che da anni hanno contribuito al governo dell'Unione sotto la guida prima di Tullia Zevi e poi di Amos Luzzatto, dall'altra Fiamma Nirenstein con le liste denominate «Per Israele» di orientamento più conservatore.

Diversamente da quattro anni fa quando vinsero in tutta Italia, ieri le liste «Keillah» si sono affermate solo nei primi due collegi che raccolgono oltre a Torino e Milano le numerose piccole comunità del nord; nel terzo e più importante collegio di Roma e Napoli il confronto ha avuto un esito diverso e introduce la novità di un nuovo

equilibrio nella platea congressuale divisa in due parti equivalenti.

In realtà il risultato era scontato: a Roma, con i suoi 14 delegati, la lista «Per Israele» ha replicato il successo di due anni fa (quando elesse 15 consiglieri alle elezioni comunitarie) e a poco è servita la formazione di una coalizione fra «Keillah» e la lista «Yahad» (Insieme) e la comparsa di una nuova e quarta lista denominata «Rimon» (Melograno).

Eppure qualcosa è cambiato, e non solo in termini elettorali, perché il voto di ieri non si è definito sulle faccende che da sempre scandiscono la vita quotidiana della piccola comunità nazionale; altra è stata la questione che ha mosso la discussione e la scelta degli elettori, emergente e decisiva: la crisi mediorientale.

Ieri gli ebrei italiani ieri sono andati a votare con il pensiero rivolto verso Israele, con i transistor accesi sull'ultimo giornale

radio, pensando ai parenti in pericolo e senza riuscire ad immaginare una via d'uscita per una situazione tanto angosciata.

Certo, tutte le liste e i loro candidati esprimevano punti di vista molto simili sul tema «Israele»: sostegno e ricerca della pace. Ma come garantire pace e sicurezza in Medio Oriente? Come sostenere e spiegare alla società italiana le ragioni e i timori di Israele e degli ebrei italiani?

È stata quindi la condizione di preoccupazione, se non di angoscia, a formare e a dividere il voto: i due giornalisti bene interpretano non solo due diversi profili politici e culturali del confronto all'interno dell'ebraismo italiano ma, soprattutto, due diverse condizioni esistenziali.

Da un lato la nota «tesi dell'abbandono» sostenuta anche nel suo ultimo libro da Fiamma Nirenstein e che si traduce in una pratica politica più critica e aggressiva di quella espressa, dall'altro lato, dalla più fi-

duciosa e dialogante posizione di Gad Lerner e della cosiddetta sinistra ebraica.

È stato un voto anche contro la freddezza e la distanza della sinistra italiana, incapace di cogliere il dramma di Israele, considerato «stato fortezza», e non fragile democrazia assediata da leadership e regimi non democratici: a farne le spese la sinistra ebraica, in particolare coloro che più si sono impegnati in questi anni a sostegno delle ragioni del dialogo con i palestinesi e il mondo arabo.

È come se ci avessero detto: «pace sì, ma prima bisogna difendere Israele».

Vedremo fra venti giorni, dopo le divisioni del voto, se al Congresso sarà possibile ritrovare l'unità di intenti necessaria a difendere insieme le ragioni di Israele e della pace in Medio Oriente, scegliendo ancora Amos Luzzatto e operando per non rimanere incompiuti dal resto della società civile italiana.



Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

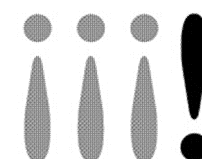
PERCHÉ SE DAVANTI LA BIBLIOTECA CI FOSSE ANCHE SOLO UN GRADINO, PER UNO STUDENTE DISABILE, QUESTA DIVENTEREBBE UNA PROVA ALTRETTANTO DIFFICILE DA SUPERARE.

PER QUESTO È NATO L'UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI: PER SUPERARE OGNI BARRIERA, ARCHITETTONICA E SOCIALE E PER FAR SÌ CHE L'IMMAGINE QUI ACCANTO DIVENTI DAVVERO UNA METAFORA. PER TUTTI.

Tel. 0577/232038
e-mail: angelaccio@unisi.it



www.unisi.it



UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
Facoltà di intendere e valere